

Prendere tram per lampioni

PAGINE » SELLERIO HA APPENA PUBBLICATO
«UNA VARIAZIONE DI KAFKA» DI ADRIANO SOFRI

ANDREA INZERILLO

■ ■ Una prova di ostinata fiducia nella lettura. Un elogio del mestiere di traduttore e delle vite più o meno ordinarie che si celano dietro figure abitualmente considerate «di servizio». Un'analisi della materia di cui è fatto un libro, dagli aspetti redazionali a quelli tipografici. Una questione filologica che diventa un vero e proprio enigma, un caso letterario. Un invito alla ricerca: *Una variazione di Kafka*, il libro di Adriano Sofri appena pubblicato da Sellerio, è un po' tutto questo. Quella che potrebbe apparire come una questione oziosa - un passo della *Metamorfosi* non corrispondente al testo originale: errore di traduzione o qualcos'altro? - assume immediatamente un valore metodico; il tentativo di dare risposta a un'ossessione si configura come l'atteggiamento che ogni lettore può sognare di avere nei confronti della propria passione letteraria. Non c'è dubbio che per farlo occorra molto tempo a disposizione, e i detrattori di Sofri potranno agevolmente soffermarsi su questo aspetto, magari aggiungendo che l'orizzonte politico sembra ormai lontanissimo dagli interessi dell'autore, dedicatosi a quel che parrebbe essere (e forse in parte è) una sorta di divertissement borghese. E

tuttavia prendere il tempo da dedicare alla ricerca e alla scrittura di un libro come questo significa assumere una posizione meno scontata di quel che appare, e non priva di interesse, che richiede di essere esplorata più a fondo.

EMOZIONI DA LETTORE

Secondo un biografo citato nella seconda di copertina, «una singola sillaba in Kafka può suscitare le emozioni del lettore fin nel profondo». E su una sola sillaba si potrebbe passare una vita intera, a condizione di essere capaci di istituire un orizzonte di senso, di trasformare quelle emozioni e farle risuonare, creando uno spazio in cui esse possano costruire una cosmologia che sorprende pagina dopo pagina perché, ad esempio, strettamente intrecciata con la storia letteraria e politica del Novecento. Il punto di partenza di Sofri è la traduzione italiana del più noto dei racconti di Kafka, e più precisamente quella che sembrerebbe essere una curiosa svista della traduttrice Anita Rho: se il testo originale recita «lampioni elettrici della strada» (*Straßenlampen*), la versione italiana parla di «tranvia elettrica» (*Straßenbahn*). «Ma come si fa a prendere un tram per un lampione?». È questa l'origine di un percorso che decide di non porsi limiti e di

percorrere programmaticamente tutte le deviazioni nelle quali incorre, anche le più azzardate, alla ricerca di corrispondenze tanto irrealizzabili quanto affascinanti. Ci si imbarca così in un'indagine che attraversa la geografia di molti luoghi, dalla Spagna all'Uruguay, da Praga a Trieste, rievocando imprese letterarie e culturali diverse e lontane, da Karl Kraus alla *Revista de Occidente* di Ortega y Gasset, alla costante ricerca di nessi e prove di una tesi che si va precisando via via e assume una sempre maggiore consistenza. Anche se è da subito evidente che il fatto che Kafka sia o meno l'autore di una delle rarissime varianti del racconto (questa la tesi) è solo una delle questioni in campo, e in fondo neanche la più importante. Questo libro è essenzialmente un saggio letterario, ma appartiene a quella famiglia di rari saggi capaci di interpellare nel profondo la scrittura saggistica stessa. Forse è l'oggetto della narrazione a determinare questa condotta, dal momento che la scrittura di Kafka ha interrogato altri autori importanti - da Walter Benjamin a Deleuze & Guattari, da Luciano Zagari a Elias Canetti - capaci di offrire spunti innovativi. Che nessuno di essi sia citato nel libro di Sofri è un ulteriore elemento di interesse nei con-

fronti di un'operazione che vuole essere, in fin dei conti, un omaggio alla grandezza della letteratura kafkiana.

E tuttavia questo non è soltanto un libro su Kafka. Il fil rouge è semmai una domanda essenziale e nascosta: come si scrive un saggio? Molte forme di saggistica istituzionalizzata - la stragrande maggioranza di una produzione accademica superflua e anestetizzata - sembrano impedirsi strutturalmente una lettura viva e inibire di conseguenza possibilità di innovazione. La posizione di Sofri, dichiaratamente amatoriale, traduce una passione profondamente umanistica in cui la finesse ha più importanza della geometria, e nasce da un debito esplicitato nei ringraziamenti: «Un'occasione importante che mi indusse a occuparmi più da vicino di Kafka fu l'amore che gli aveva dedicato per tutta la vita Antonio Cassese». Vengono in mente altri testi, di tipo molto diverso, che potrebbero dialogare con questo libro in quanto modelli trasversali per chiunque provi a misurarsi con questa forma di scrittura: dal saggio di David Foster Wallace su *Strade perdute* di David Lynch al *Domenico Scandella detto Menocchio* di Carlo Ginzburg, dalle *Lezioni americane* di Calvino al ritratto di Lucentini realizzato da Domeni-

co Scarpa - ognuno aggiunge-
rà a piacimento i riferimenti
che segnano i piccoli e grandi
momenti spartiacque della
propria carriera di lettore. Se
Una variazione di Kafka può
aggiungersi a questa lista di
punti di riferimento che gli
studenti di qualsiasi discipli-
na potrebbero leggere con
profitto è perché condivide
uno spirito più che un'impo-
stazione, e anche perché, pur
con i limiti che gli specialisti
potranno riscontrare - anche
se non è da escludere che il te-
sto possa giovare ai più rigoro-
si tra i germanisti di profession-
e -, è come quegli altri
un'operazione vitale, e c'è da
augurarsi contagiosa.

DIALOGO APERTO

Parlando del modo in cui si
dovrebbe scrivere un libro di
filosofia, Gilles Deleuze lo ha
paragonato a una specie di ro-
manzo poliziesco. Sofri proba-
bilmente non è consapevole
di aver preso quasi alla lette-
ra l'indicazione di Deleuze, re-
alizzando un libro che è un in-
no all'intus legere anche per
il fatto di spingere i lettori ad
assumere il medesimo atteggi-
amento. Così sembra di poter
leggere infatti alcune affer-
mazioni che chiedono di esse-
re interrogate, come a costitu-
ire uno dei tanti strati e delle
tante sottotrame di un libro
che invita il lettore a replicare
lo stesso gioco che l'autore ha

giocato nell'esplorare la scrit-
tura di Kafka. È il caso del du-
plice riferimento - improvvi-
so, inatteso - a un pubblico
prevalentemente femminile
cui si starebbe rivolgendo:
«Sto pretendendo dai lettori-
dalle lettrici, più probabil-
mente» (p. 99); «Potete immag-
inare che gloria sarebbe per
me se qualcuno, o *probabil-
mente qualcuna*» (p. 124) (cor-
sivi miei). Più che una forma
di galanteria, uno dei campai-
nelli presenti nel testo, quasi
ad accertarsi di non perdere il
lettore nei meandri di una ri-
cerca che non ha gli aspetti di
una ricerca ordinaria.

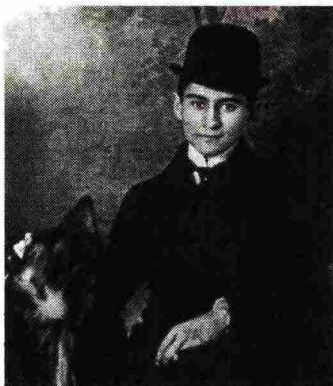
D'altra parte non si tratta
di un libro rivolto a un pubbli-
co di studiosi, ma di un dialo-
go aperto a qualsiasi tipologi-
a di lettore. Lo stile di Sofri è
preciso e ironico, di una legge-
rezza densa di studio e di pen-
siero. Di qui l'organizzazione
del testo, diviso in due parti: il
saggio principale e le note,
che costituiscono a loro volta
un altro saggio, un «libro om-
bra», l'upside down di quello
che leggiamo. I due godono
di esistenze potenzialmente
autonome, anche se sbagliere-
mmo a pensare il secondo
come l'apparato scientifico
del primo visto che ne rappre-
senta semmai il diario di bor-
do, l'elenco ordinato e ragio-
nato delle tappe affrontate e
la possibilità concreta di dar
spazio a tutte le eventuali deri-

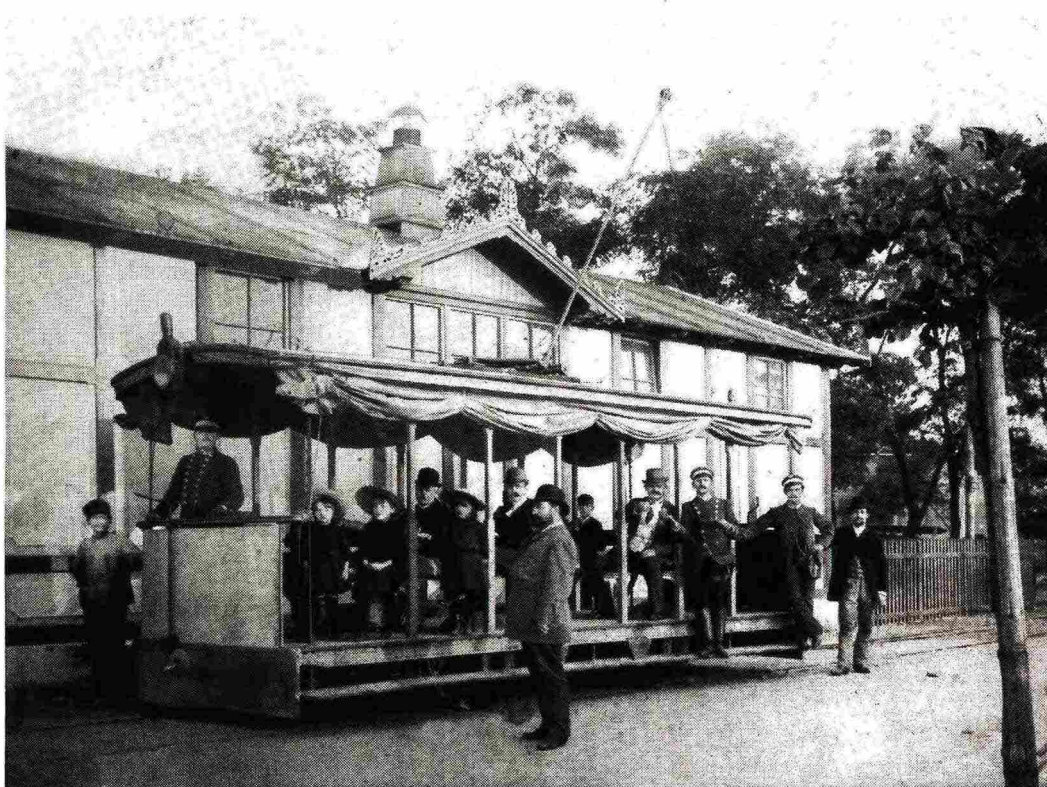
ve. Da questo punto di vista
non esiste differenza stilisti-
ca tra le due parti, pervase co-
me sono della soggettività del-
la ricerca. Quale vera ricerca,
in fondo, può esserne esente?

È questo forse il punto es-
senziale, ciò che più contra-
sta con la pratica di una pre-
sunta e asettica scientificità
così diffusa nei nostri tempi.
Non tutte le ricerche sono uti-
li. E per quanto avvincente,
non è l'oggetto di questa ricer-
ca a distinguerla da molte al-
tre. Né è determinante il talen-
to dell'autore, il cui linguag-
gio è qui essenziale, chirurgi-
co: i mondi che ha scoperto
sono talmente tanti da non
poter perdere tempo in chiac-
chiere o notazioni superflue.
Sottoposto al vaglio di una
commissione di valutazione
della ricerca universitaria,
non la passerebbe liscia. Ep-
pure questo libro svela i mec-
canismi che possono motiva-
re e rendere appassionante
una ricerca, e sembra dire a
ogni potenziale ricercatore:
«Fa' in modo di assumere que-
sto atteggiamento, oppure de-
dicati ad altro».

«Passione» non è forse il ter-
mine più esatto: sarebbe me-
glio definirlo un vero e pro-
prio tormento. Tra *Straßen-
bahn* e *Straßenlampen*, l'al-
ternativa che tormenta Sofri
è feconda ancorché irrisolta,
o forse feconda proprio per-
ché irrisolta, e si sarebbe qua-

si tentati di affermare che «di
fronte a due così incerte inter-
pretazioni, se ne può dedurre
a buon diritto che siano en-
trambe inesatte» e tuttavia,
come nel cruccio sull'origine
della parola «Odradek» che
preoccupa il padre di fami-
glia dell'omonimo racconto
di Kafka, «nessuno si affanne-
rebbe in simili studi» se die-
tro una simile questione non
si celasse qualcosa di impor-
tantissimo. Che altro non è se
non la posta in gioco di ogni
lettura, e il suo nesso inestri-
cabile con la vita. Non soltan-
to dunque il percorso che par-
tendo dall'Internazionale dei
traduttori di Kafka ci condu-
ce da Borges all'elogio di Goo-
gle (anche Google è una lei,
scommette Sofri), dal Kine-
matographen-Theater della
Praga primo-novecentesca al-
la guerra civile spagnola, o
che ci porta a scoprire l'esi-
stenza di personaggi dimentica-
ti come l'ebrea-artista-intel-
lettuale-comunista-putta-
na Margarita Nelken. Ma un
più generale e segreto patto
che lega il lettore al libro che
ha tra le mani, una promessa
di felicità e una prova di
emancipazione: la possibilità
di far parte della costruzione
del mondo letterario se si cre-
de fino in fondo nelle poten-
zialità che esso dispiega. Un
rimescolamento dei ruoli
non semplice, non frequen-
te, non scontato, eppure si-
gnificativo, reale e vitale.





**Un'analisi
della materia
di cui è fatto
un libro,
dagli aspetti
redazionali
a quelli
tipografici.
Una questione
filologica
che diventa
un enigma**



**La prima tramvia
elettrica a Praga nel
1891: sotto ritratto di
Franz Kafka**